

*Da Lucca a New York a Lugano: Giuseppe Martini libraio fra Otto e Novecento Atti del convegno di Lucca, 17-18 ottobre 2014*, a cura di Edoardo Barbieri, Olschki, Firenze, 2017, ill., 252 p., ISBN 978-88-222-6541-8, € 35.

Non è affatto inusuale nella tradizione dell'antiquariato librario italiano trovare librai che fondono contemporaneamente due differenti strumentazioni tecniche e pertanto due specifiche mentalità: da una parte il mestiere e il linguaggio del libraio-commerciante che conosce (o per la prima volta riconosce prima degli addetti ai lavori) perfettamente il valore culturale di un libro, di un manoscritto o di una biblioteca privata/d'autore e dall'altra parte l'essere uno studioso che si trova a determinare anche il valore "mercantesco", termine caro a Vittore Branca, di quello che intende offrire al mercato. Quindi figure come Leo S. Olschki, Ulrico Hoepli, Mario Armani, Tammaro De Marinis, Marino Parenti e non ultimo lo stesso Umberto Saba, non sfuggono a questa felice particolarità/singularità di librai (per destino o per scelta) che sono anche studiosi, spesso autodidatti di talento (e pure poeti). Di fronte a questa unicità che si alimenta e si rapporta anche con contesti geografici, culturali e temporali del tutto differenti (un conto professare il libraio a Lucca come il nostro Giuseppe Martini o a Firenze come la variegata famiglia dei Gonnelli o nella Trieste mitteleuropea del buon Saba, di cui quest'anno la Libreria compie ben 100 anni) non è inopportuno domandarsi quali metodologie di studio occorre predisporre per non cadere nel

romanzesco o nell'irritante erudizione, per non stendere edulcorati medaglioni biografici (sempre che sia possibile reperire i dati). In breve, affrontare i casi singoli Olschki, Hoepli, Martini, Saba (ma ricordiamo anche la tradizione della libreria Pregliasco di Torino) significa anche tentare di stendere un generale lineamento storico-bibliografico dell'antiquariato libraio italiano del Novecento sapendo bene che nell'affrontare tale argomento si devono mettere in conto alcuni fattori di disturbo, di inciampo:

1. Non sempre la presenza di un'ampia documentazione archivistica permette di far riemergere il volto del libraio (vedi il caso specifico di Martini per anni dimenticato fino a che non è stato fatto oggetto di approcci multidisciplinari);

2. A fronte di una succulenta documentazione ci si può trovare nella situazione avversa, ossia una mancanza di fonti di prima mano (ed è il caso, per esempio, della Libreria di Umberto Saba, su cui ritornerò per metterlo in rapporto proprio a Martini, di cui mancano in gran parte le fonti archivistiche – amministrative e dove ci si è molto attenuti alle dicerie);

3. Il libraio si giudica essenzialmente attraverso i cataloghi che ha approntato: ebbene, quanti di questi cataloghi sono presenti nelle biblioteche italiane (ricordo, per esempio, come i cataloghi della libreria Saba siano assai rari ed una delle maggiori collezioni è quella conservata presso la Biblioteca Statale Isontina che l'ha formata acquisendo la collezione bibliografica di Guido Hugues);

4. Il libraio è per sua natura amante della discrezione e a tratti anche bugiardo e spesso dissemina nel suo percorso librario trappole e depistaggi (sulla provenienza e sull'esistenza della biblioteca di Carlo Michelstaedter, che era collocata presso una scaffalatura della raccolta di Cesare Pagnini, non avremmo saputo nulla se non avessimo trovato una lettera d'invio a Pagnini da parte dello stesso Saba che lo informava di trattare quel lotto solo se il suo cliente avesse tirato fuori i soldi dal portafoglio, ed ovviamente di questo passaggio nei cataloghi della libreria Saba non vi è traccia; come del resto non vi è notizia sul carteggio tra Francesco Hayez e Pietro Nobile messo in vendita

all'asta Bolaffi del 2018 (lotto 63/724) con la certificata provenienza della Libreria Saba).

Mi sia permesso un esempio personale che aiuta a capire come questi Atti, editi con maestria dall'editore Olschki, siano uno snodo fondamentale per gli studi sull'antiquariato (ma anche con cascami in ambito di storia del libro e del gusto). Da qualche anno, assieme al direttore della Biblioteca Statale Isontina, Marco Menato, stiamo lavorando sulla figura di Umberto Saba libraio antiquario, che a differenza di Giuseppe Martini, che fu collezionista e bibliografo, fu in prima istanza un poeta con una spiccata abitudine nel disseminare trappole (ai filologi in primis ma anche agli studiosi di bibliografia). Parlo di Saba, mettendolo in relazione a Martini, sia perché ebbero entrambi dei contatti con personalità come Mario Armani (vi è una lettera di Mario Armani, direttore della Libreria Antiquaria Ulrico Hoepli di Milano, a Albano Sorbelli, datata 9 gennaio 1933 - Biblioteca Archiginnasio di Bologna, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1933, tit. I, prot. 137 - in cui scrive «Illustre prof. Sorbelli, d'incunaboli scompleti o frammentari non ho più gran che: un fondo abbastanza notevole cedetti un anno fa a Umberto Saba, che fa il libraio antiquario a Trieste, com'Ella saprà (Via S. Nicolò 30)») e come Tammaro de Marinis (protagonista del racconto sabiano *Storia di una libreria*), sia perché ebbero anche clienti simili, vedi il conte Ginori. Eppure ci si deve chiedere come mai si è dovuto aspettare tanto tempo per fare un ritratto a tutto tondo del Saba libraio. Intanto pesavano alcuni autorevoli giudizi: «È solamente un libraio» lo definiva con perfidia Roberto Bazlen (*Scritti*, a cura di Roberto Calasso, Milano, Adelphi, 1984, p. 376) mentre per Alberto Vigevani, l'ideatore della libreria Il Polifilo di Milano, il nostro era «dopotutto per nostra fortuna più poeta che mercante» (*La febbre dei libri. Memorie di un libraio bibliofilo*, Palermo, Sellerio, 2000, p. 133-135: Vigevani è malizioso nel mettere l'accento sul Saba mercante e non libraio). Ma basta leggere il carteggio con l'avvocato Aldo Fortuna, edito nel 2017, per vedere come siamo di fronte ad un vero animale librario che tra il 1923 e il 1957 ne stende 148 con una media di 500 schede (Martini,

che non deve gestire una libreria personale con tutte le annesse questioni amministrative, ne redige 30!). Pesava poi il fatto che vi fosse un fortissimo sbilanciamento verso il poeta Saba (e questa fu una colpa degli italianisti i quali hanno scritto fiumi d'inchiostro sulle fonti letterarie utilizzate dal Saba poeta dimenticandosi che quelle fonti il poeta le prendeva dal libraio).

Eppure proprio se confrontiamo i due librai (che pare che non si siano mai conosciuti) troviamo che nel caso di Martini la situazione di partenza è assai sia più favorevole: di lui si possiede uno strepitoso intreccio di documentazione libraria ed archivistica (su cui parlano con competenza sia Giancarlo Petrella che Fiammetta Sabba), a partire dai cassetti delle “meraviglie” contenenti le sue schede bibliografiche manoscritte (a sua volta acquisite da Carlo Alberto Chiesa, la cui biblioteca fu messa all'asta da Bolaffi nel 2010 – e mi chiedo se fu acquistata poi da qualche istituzione in blocco o dispersa? –). Ma proprio perché la documentazione è copiosa, si poteva rischiare di far sfumare il ritratto e polverizzare in mille rivoli il pensiero librario di Martini; bastava poco per far prevalere un piano di lettura in cui mostrare un Martini spregiudicato, nel senso positivo, capace di muoversi in un modo elitario ricco di relazioni dove il libro era solo una merce da vendere e il cui prezzo era determinato dal desiderio del collezionista; oppure soffermarsi su una sequenza di riferimenti biografici, di incontri che ruotano sul raro-rarissimo-introvabile (è il caso per esempio del volume su altri due antiquari, da una parte Pietro Accorsi e dall'altro Joseph Duveen); invece si è fatto lo sforzo, ed è il caso di questi Atti, di calarsi nella quotidianità del libraio e di percorrere i suoi tracciati mentali, analizzare il suo *cursus honorum*, mettersi nei panni e nella psicologia del libraio che fa della discrezione o anche dell'esibizione due potenti stimoli. Ed inserire questo pensiero in un'atmosfera di collezionisti e di studiosi dove emerge questa osmosi tra i diversi ambiti.

Già nella breve e limpida prefazione, il curatore, Edoardo Barbieri si chiede come si possa fare storia dell'antiquariato (certo con un'ottica verso l'antico ma il problema si porrà anche per il Novecento e per

particolari tematiche, vedi il Futurismo) e se basta solo analizzare il contenuto e lo stile dei cataloghi (anche qui con notevoli differenze legate all'educazione del libraio: in molti casi troviamo, come in Martini, schede attente, puntigliose, ricche di riferimenti capaci di trasformarsi in cataloghi bibliografici, in una serrata mappatura dell'*historia literaria* (vedi il saggio di Luca Rivali); in altri casi, anche per una differente storia bibliofila, le schede sono più misurate, più stringate, come in Umberto Saba ma non per questo meno interessanti); se è malsano approntare un approccio filologico teso a dimostrare le diverse stratificazioni nelle redazioni delle schede oppure puntare tutto sul fascino e sul valore economico (ma anche qui si può incorrere in gravi errori). Proprio l'esperienza di Martini, partito da Lucca con cataloghi incentrati su manoscritti ed incunaboli, per poi riparare a New York causa l'essersi appropriato in modo indebito di materiali posseduti da istituzioni bibliotecarie ed archivistiche ed infine ritornare a Lugano, appare come un ottimo viatico per studiare il particolare fascino dell'antiquariato librario. Un fascino che però non è dato dalla fantasia, dai pettegolezzi ma che trova la propria ragion d'essere su una lettura di una variegata documentazione (esiste anche un carteggio di Martini con alcuni librai? Questa curiosità rimane). Si chiede infatti Giancarlo Petrella, che cosa abbiamo come eredità della «quarantennale attività di Giuseppe Martini collezionista e bibliografo in proprio e libraio antiquario per professione» (p. 167). Sicuramente i 30 cataloghi (di cui i primi 18 sono molto rari) di cui sarebbe opportuno indicizzare le schede per mettere in evidenza i titoli, le tipologie descrittive, i prezzi, le frequenze (questo tipo di analisi la sta conducendo Marco Menato per le presenze di opere di bibliofilia, bibliografia e Bodoni nei cataloghi di Saba mentre io mi concentro sulle presenze novecentesche). Ma se dovessimo presentare il personaggio Martini ad un moderno libraio, tutto teso a muoversi su un campo documentario che prevede spesso più internet che cataloghi cartacei, cosa dovremmo mettere in luce? In primis un abbigliamento sobrio ed elegante, sempre in giacca e cravatta, in tinte grigio-scure: ecco la divisa del libraio. E poi, a dire la verità, il Martini più che che

libraio appare un bibliografo che funge da libraio.

Nel gustoso saggio di Carmelo Cintolo troviamo in un certo senso inanellati tutta una serie di informazioni quanto mai attente:

1. Intanto scopriamo che Martini proviene da studi di medicina, presto abbandonati, per poi frequentare il corso di Paleografia presso il famoso Istituto di Studi Superiori di Firenze, ma anche qui abbandona il campo: quindi Martini è un autodidatta capace però di muoversi tra le lingue classiche e il tedesco (Mario Armanni proveniva dalla Biblioteca Nazionale di Roma ed era sodale di Emidio Martini e di Domenico Bassi);

2. Martini, sia a Lucca, a New York, a Firenze, a Lugano non ebbe mai una propria libreria, un antro funesto; non ha dipendenti, commesse, si muove liberamente come avesse uno studio bibliografico dotato di una enorme biblioteca specializzata (simile al caso della biblioteca di lavoro di De Marinis conservata alla Fondazione Cini);

3. Martini poi lavora su commissione per altri librai o istituzioni (a partire dal Grolier Club): quindi si crea una fortissima reputazione che lo rende sempre ricercato per costruire collezioni, per dare pareri e consulenze;

4. Martini è lui stesso anche un collezionista e bibliofilo talmente specializzato che gli altri librai hanno spesso paura di inviargli i loro cataloghi per non ricevere cattivi giudizi sulle schede;

5. Martini crea anche un sodalizio occulto con un vero libraio, Lathrop Harper, che gli permette una certa agilità economica che di suo non avrebbe.

Dalla lettura del volume usciamo con il palato ancor più fine e graziato. Attraverso una figura complessa come Martini, peraltro attento anche alle ragioni di storia patria lucchese, si mette in evidenza come si articolava quel mercato antiquario che di poneva a livelli molto alti sia per il materiale trattato sia per le tasche ed i gusti che andava a soddisfare; dimostra anche che il libraio, dotato di un proprio gusto o educazione letteraria o bibliografica, riusciva anche a determinare il gusto, a creare la moda collezionistica.

E concludo con un appunto ad una critica che Leo S. Olschki fece

all'uscita del catalogo 8 del Martini sulle pagine ovviamente de «La Bibliofilia»: tra le varie osservazioni critica «l'abitudine di Martini di cancellare il timbro di appartenenza sul frontespizio di un'opera per apporvi il proprio, oppure di "deturpare" un volume con il proprio ex libris» (p. 40): ora, guarda caso, questa abitudine l'aveva presa anche lo stesso Umberto Saba che amava, sia per edizioni rare che per libri usati di pregio, apporre il proprio timbro. A cosa rispondeva questo vezzo? Secondo un altro libraio e bibliografo, il caro Roberto Palazzi, il timbro, insieme alla diffusione mirata dei cataloghi e alla pubblicità su quotidiani e periodici locali e non solo, faceva parte di una strategia pubblicitaria (*Questioni di etichetta. Storie minime dell'insegna libraria*, in Idem, *Scritti di bibliografia, editoria e altre futilità*, Macerata, Biblohaus, 2008, p. 309-318): in un certo senso si voleva certificare come quel manufatto fosse passato tra gli scaffali della propria libreria. Ciò testimoniava la provenienza ma anche, e i librai sono tutti uguali, rispondeva ad un narcisistico bisogno di esibizione: quel pezzo io l'ho avuto e lo segno in modo indelebile anche per gli studiosi (i cataloghi spesso vengono buttati ma i timbri rimangono... ovviamente a volte, come il caso della Biblioteca dei Gerolamini, vengono anche erasi: ma questa è un'altra storia!).

*Simone Volpato*